

Chieti, la vittima ha 22 anni. La sua fidanzata aveva chiesto da fumare a un giovane

Esplode la rissa in discoteca Ragazzo ucciso per una sigaretta

I carabinieri hanno fermato 11 ragazzi che facevano parte dei due gruppi, ma fino a ieri sera tardi nessuno di loro ha collaborato. L'omicidio al termine di una festa di compleanno.

Eutanasia per bambini? Polemiche in Inghilterra

Eutanasia per i bambini? In Gran Bretagna è polemica dopo che un nuovo codice pediatrico spiegherà ai medici come comportarsi con i minori affetti da disturbi o malformazioni letali. Il documento chiarisce, infatti, in quali particolari casi sia giustificabile sospendere terapie e trattamenti che li tengono in vita. Elaborato dal Royal College of Pediatrics di Londra il codice non avrà alcun valore legale, ma il solo fatto che venga messo nero su bianco da qualcuno, anche se esperto, il limite dell'intervento medico fra la vita e la morte ha suscitato le ire di chi non vuole sentir parlare in alcun modo di eutanasia. Il segretario del Royal college James Kempton ha spiegato che il nuovo regolamento è in realtà un «inquadramento pratico», un volume di consigli «necessario» per aiutare i clinici di fronte ai peggiori dilemmi, mentre il dibattito su questo tema assume toni sempre più urgenti come dimostra una crescente serie di casi legali. Spesso ad aprirli sono i genitori che accusano i medici di non aver voluto o saputo difendere la vita del figlio. D'altra parte si verifica anche il caso opposto, quello cioè che vede padre e madre protagonisti della richiesta di sospendere ogni accanimento terapeutico allo scopo di evitare sofferenze inutili. L'attacco dei gruppi antieutanasia parte proprio dalla convinzione che la capacità di ripresa di un organismo, in particolare se si tratta di un bambino, non è prevedibile. Interrompere un trattamento perché si ritiene che non c'è più nulla da fare è - secondo queste organizzazioni - una scelta impossibile. Rincarà la dose il professor Jack Scarisbrick, presidente del gruppo per la difesa della vita, sostenendo che il problema della definizione del «confine» è un problema eterno e che la tecnologia non ne muta la sostanza morale. Scarisbrick dice di preferire, quando si deve fare una scelta così drammatica, il ricorso alla propria coscienza piuttosto che ad una regola scritta. Il manuale della Royal college definisce, comunque, alcuni casi specifici in cui sarebbe «ragionevole» sospendere il trattamento. Eccone alcuni: il caso di un bimbo nato con 17 settimane di anticipo che, se tenuto in vita, avrebbe quasi certamente gravi lesioni mentali e fisiche; oppure il caso di un adolescente con distrofia muscolare che potrebbe arrivare all'età adulta solo grazie all'uso di una continua ventilazione artificiale. Questa discussione in Inghilterra si svolge mentre la cronaca propone la storia di due bambini col morbo di Batten, destinati a diventare ciechi e dementi in breve tempo. Il padre chiede che si sospenda qualsiasi terapia e che li si lasci morire in pace: perché «hanno già sofferto abbastanza».

VILLA S. MARIA (Chieti) Sergio Zaccardi aveva 22 anni e faceva il muratore. Le poche testimonianze raccolte nel suo paese, Castiglione Messer Marino, non dicono granché. Era un bravo ragazzo, «tanto lavoratore», ai funerali ci sarà senz'altro tutto il borgo.

Sergio l'hanno riempito di botte fino ad ucciderlo, pare che a toglierli la vita siano state delle mani strette attorno al collo. Una rissa fra due gruppi di giovani esplosa durante una festa.

Uscito di casa per un sabato sera qualunque il ragazzo aveva raggiunto gli amici a Villa Santa Maria, tutti ammucchiati in un capanno della periferia allestito per la festa di un amico che faceva i 18 anni. Si balla, si ride, si scherza. Si fanno battute pesanti. Non doveva correre buon sangue da prima tra le due compagnie di amici che riempivano la sala: quelli del paese «ospitante» che sfottono il gruppo di Castiglione e viceversa. Sarà l'euforia della notte ormai inoltrata annaffiata da troppe bevute, sarà la voglia di dirgliene quattro a quelli del paese vicino, sta di fatto che un bellimbuoto rifiuta una sigaretta alla ragazza di Zaccardi con il seguito di commenti pesanti. Un affronto che non può passare liscio. Le parole di chi invita a lasciar perdere, a star calmi, nessuno le ascolta. Scoppia una rissa: pugni, calci e quant'altro. Poco più di dieci i ragazzi coinvolti che si accapigliano senza sosta per un bel po'.

Poi i due gruppi escono dal capanno, la sfida continua e si trasferisce in paese. Dove Sergio ci lascia la pelle. Colpi insidiosi, mortali, ragazzi che hanno perso ogni con-

trollo e picchiano selvaggiamente. Sergio le prende da tutte le parti. Si accascia al suolo, sulle scalette che portano alla via principale. Non si sa quanto tempo sia passato dal momento in cui ha perso conoscenza, minuti, forse molti minuti. Un tempo infinito prima che accorressero gli amici che compresero la situazione e lo hanno accompagnato subito alla guardia medica di turno. La tragedia si è consumata in pochissimo, si è capito immediatamente che non c'era granché da fare. Sergio Zaccardi è morto lì, poco dopo l'arrivo in ospedale.

I carabinieri della compagnia di Atessa, guidati dal capitano Cirillo, hanno dalle prime ore del mattino di ieri aperto le indagini. Faticosissimo far parlare i ragazzi della festa che si sono tappati a lungo la bocca. C'è chi era sconvolto e chi voleva coprire i responsabili dell'omicidio. Poi qualcuno si è deciso a fare dei nomi. In 11 sono stati fermati e subito sottoposti a lunghi interrogatori proseguiti fino al tardo pomeriggio nella caserma dei carabinieri dove nel frattempo è il sostituto procuratore di Lanciano Giuseppe Falasca. Magro, per ora, il risultato. Nessuno degli undici ragazzi ha voluto ammettere alcunché. Silenzio assoluto: sanno che se solo uno di loro parla tutti ci vanno di mezzo. Nel frattempo, il procuratore ha disposto l'autopsia sul corpo di Zaccardi che verrà eseguita domani a Lanciano. Ma qualche cosa già trapela. Ad un primo esame superficiale effettuato dall'anatomopatologo locale causa ultima della morte possa essere lo strangolamento. Successivamente però sono emersi dubbi: è vero che il ragazzo ha molti

segnali sul collo ma anche sparsi su tutto il corpo. Per questo lo specialista ha preferito rimandare le conclusioni a dopo l'esame autopsico. Successivamente, nel corso del tardo pomeriggio, il magistrato e i carabinieri hanno ricostruito i fatti sul luogo del delitto. In paese, già da qualche ora, erano giunti i genitori di Sergio.

Non è la prima volta quest'anno che un giovane rimane ucciso in una rissa fuori della discoteca. Lo scorso 13 settembre, un sabato, nel centro di Milano, a due passi dall'«Underground» di via Santa Tecla, Gaetano Labombarda, uno studente di 24 anni, è morto in seguito alle coltellate inferte da alcuni assaltatori appena cacciati dal locale che dei testimoni hanno descritto come «ubriachi» e «impasticcati». Fermato un giovane di 18 anni, Fabio Licciardi, ha prima confessato poi ritrattato. In pieno agosto invece, il 16, ovviamente un sabato, davanti alla discoteca «Punto» di Scarlino (Grosseto) è scoppiata una rissa tra due gruppi, uno di fiorentini l'altro di romani, in seguito ai soliti pesanti apprezzamenti rivolti a una ragazza. Sembrava finita in una grossa scazzottata. Ma un fiorentino di 22 anni, Andrea Giordano, colpito ripetutamente alla testa decise di andarsene a far medicare in ospedale dove poco dopo si sentì male. Trasferito d'urgenza a Siena, il giovane morirà qualche ora dopo. Anche in questo caso le indagini sono state all'inizio difficoltose. Ma in seguito i responsabili hanno ammesso. Il 5 settembre scorso sono state emesse 14 informazioni di garanzia a carico di genitori di Civitavecchia. Altri 14 ragazzi con la vita rovinata.

Piano del governo: i genitori non dovranno farli uscire dopo le 21

Londra, coprifuoco per i minori irrequieti

Sono previste multe milionarie per padri e madri che non terranno a casa i ragazzi segnalati dalle forze dell'ordine. Obbligo di accompagnarli a scuola.

Bimba neonata ha quadrisavola di 88 anni

Giovanna Catalfo è nata 12 giorni fa e già vanta un raro e felice primato: ha viventi le generazioni femminili precedenti fino alla quadrisavola. Abitano tutte a Biancavilla, nel Catanese, e sono energiche e attive. Nella divisione di Ostetricia dell'ospedale di Biancavilla, il 9 settembre scorso, a salutare l'arrivo di Giovanna c'erano infatti la madre, Giusi (18 anni), la nonna Vincenza (35), la bisnonna Enza (51), la trisavola Giuseppa (69) e la quadrisavola Angela (88). Tutte hanno avuto figli in giovanissima età, 16 anni in media. A raccontare la storia di famiglia è Enza Maugeri, a 51 anni già madre, nonna e bisnonna, che sottolinea come la classica «fuitina» (la fuga d'amore per mettere i genitori di fronte al «fatto compiuto») per lei, le sue antenate e le generazioni successive sia stata «una regola costante». Essere madre, nonna e bisnonna e avere anche madre e nonna, afferma, «mi aiuta a sentirmi più giovane e più viva».

«Legge e ordine» aveva detto Blair in campagna elettorale. E il suo governo non ha tardato a prendere misure: il gabinetto laburista sta per varare un «pacchetto» di norme straordinarie per combattere la delinquenza giovanile. La più spettacolare di queste nuove regole sarà l'istituzione di un vero e proprio coprifuoco per minori irrequieti, che abbiano cioè già avuto a che fare con la giustizia.

Il contenuto delle nuove disposizioni è stato anticipato ieri mattina dalla stampa britannica, ma verrà annunciato ufficialmente nei prossimi giorni dal ministro degli Interni, Jack Straw. Il progetto di legge sarà poi presentato in Parlamento.

I genitori di bambini o adolescenti «irrequieti» saranno costretti da questo «pacchetto» anti delinquenza giovanile a dover vigilare con molta attenzione sui comportamenti dei loro figli: una rivoluzione questa della giustizia e dei rapporti interni alla famiglia fra le più rilevanti - sostiene la stampa britannica - dell'ultimo mezzo secolo. Padre e madre potrebbero - sulla base delle nuove norme - essere chiamati a non lasciare uscire, anche per un anno intero, i loro figli dopo le 21 di sera.

Accanto a questa ci sarà anche una disposizione che gli dovrebbe imporre l'obbligo di assicurarsi che la loro prole frequenti tutte le mattine la scuola. Qualora i due precetti non venissero rispettati la famiglia dovrà pagare un'ammenda di quasi tre milioni di lire. Per far rispettare il «pacchetto» verranno mobilitati poliziotti e assistenti sociali. Il governo, inoltre, sta pensan-

do ad una misura che obblighi i genitori a frequentare, se un tribunale lo dispone, corsi di formazione per imparare a formare e a controllare i figli.

Le nuove norme stabiliranno che quest'ultima non abbia raggiunto i 18 anni di età. Se verrà commesso un qualche crimine da parte di un bambino al di sotto dei dieci anni, le conseguenze penali ricadranno interamente sulle spalle di padre e madre. Per coloro che sono fra i 10 e i 13 anni, verrà soppressa quella norma che stabilisce la «presunzione di irresponsabilità». Sarà così cancellata una delle leggi più antiche della Gran Bretagna, datata nientemeno che quattordicesimo secolo. Si intendeva sanzionare che si è responsabili anche se giovanissimi e che, se si delinque, la società può rifarsi anche sulla famiglia, colpevole di aver contribuito alla cattiva formazione del ragazzo.

I laburisti, insomma, fanno ciò che avevano promesso in campagna elettorale quando avevano affermato: «Duri contro il crimine e contro le sue cause». Del resto molte delle misure contenute nel «pacchetto» anti delinquenza giovanile erano già state prospettate da Blair prima delle elezioni. Fu quello uno dei tanti modi per dimostrare agli inglesi che il nuovo Labour era veramente cambiato, che non avrebbe avuto alcun cedimento e alcun lassismo, che i vertici dell'ordine non erano i tor-

Il caso Imola, una festa per la chiusura

Sale e aratri per cancellare il manicomio dell'Osservanza

Il direttore: «Spargere sale come facevano i romani era il sogno di Basaglia». Due buoi hanno divelto l'insegna. Era in funzione dal 1844.

DALL'INVIATO

IMOLA. Aveva un sogno, Franco Basaglia. «Un giorno - diceva - faremo come i romani. Quando conquistavano una città, per impedire che riprendesse a vivere, spargevano il sale ed aravano le strade. Anche noi faremo così, con i manicomi». Ne parlava a Trieste nel 1976, con Ernesto Venturini, allora giovane medico che ora dirige il dipartimento salute mentale di Imola. Il sogno di Franco Basaglia, l'uomo che ha voluto la legge che ha chiuso i manicomi, si è realizzato ieri: nei viali e nei padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico dell'Osservanza, che fin dal 1844 ha rinchiuso uomini e donne «pericolosi a sé ed agli altri», è stato sparso il sale, ed i prati sono stati arati.

È stata una bella festa, quella di Imola. Due buoi bianchi - sembravano usciti dal film Novecento - hanno tirato ed abbattuto il cartello con la «segnalatica» del vecchio manicomio. La strada per la chiesa, quella per il reparto isolamento, la colonia uomini e poi i padiglioni dove sono state chiuse fino a duemila persone. Tutto organizzato nei minimi dettagli, perché il manicomio è stato anche un'industria, che come materia prima ha usato la sofferenza. I buoi abbattuto il cartello segnalatico ormai arrugginito, e poi arano un prato, e nella terra nera vengono piantati mille ciliegi.

Sono centinaia, gli ex «internati» che partecipano alla festa. Ora sono tornati nelle loro case, e nelle piccole comunità che li accolgono in mezza Romagna. Si commuovono, quando il megafono annuncia che saranno liberati in cielo migliaia di palloncini («Mai più manicomio», c'è scritto sopra) ed ognuno di questi è dedicato agli uomini ed alle donne che hanno sofferto fra le sbarre dell'Osservanza. Nomi famosi, come Carlo Cafiero, anarchico, o Dino Campana, poeta.



Carlo Paone/Contrasto

Nomi uguali a tanti altri, come quelli di Gianna, Franca e Maria, che sono state le ultime a lasciare l'Osservanza, ed ora abitano in una casa vera, «con un fresco giardino davanti». «E la porta del manicomio - cantavano le tre donne - l'è una porta traditora / che l'entrata l'è sicura / ma l'uscita non si sa».

Carlo Lucarelli, scrittore, legge un suo pensiero. «Di muri così ce n'è dappertutto. In testa, in casa, fuori per la strada o dentro in una stanza, in un letto, in un parco e anche qui, lo ho il mio. Tutti i giorni, mi ci fermo sotto, vicino vicino e lo guardo. Aspetto. Perché so che i muri, per quanto alti e grandi siano, prima o poi cadono tutti, ce l'hanno di natura e allora aspetto perché prima o poi, lo so di certo, cadrà anche questo».

Tutti assieme, dietro a ragazze e ragazzi con i tamburi, dentro ai reparti del manicomio. Sale sul pavimento, sui mobili, nelle guardiole degli infermieri che ti dicevano «io vado a casa e tu no», Anna è uscita da qui tre anni fa, e non ricorda nemmeno quale sia stato il suo primo manicomio. «So soltanto che ero al Roncati di Bologna, ed un giorno mi hanno portato qui con la corriera. Prima non ricordo».

Su un palco, prima dei balli e del vino in damigiana, ci sono i discorsi. Tante donne ed uomini che sono li

ad ascoltare sono in carrozzella, perché il manicomio ha tolto loro anche la capacità di camminare. Si era soltanto cose messe su un letto, pulite quando c'era tempo, e lasciate lì a vegetare. Dal palco viene consegnato un piccolo albero ad ognuna delle diciannove comunità che accolgono donne e uomini che fino a pochi mesi fa erano soltanto «residuo manicomiali». «Il problema di oggi - dice il direttore, Ernesto Venturini - non è chiudere, è aprire. È bello camminare nel manicomio vuoto. I passi

rimbombano nelle camerette deserte. L'odore dell'urina ha delimitato per sempre questo territorio. Sembra di udire ancora lamenti e grida. Ma la sensazione inebriante del vuoto non avrebbe significato, se non si accompagnasse al sentimento di pienezza delle realtà che abbiamo costruito fuori dal manicomio: case alloggio, comunità, alberghi, dove vivono persone cui la società deve molto, perché alta è stata la loro sofferenza». Ora si sta attuando il progetto «Sheherazade», che prende il nome dalla narratrice di «Le mille e una notte», perché «solo se riaccolte una cosa, la mantieni viva e non muore». «Noi vogliamo parlare - dice Ernesto Venturini - del matto, del diverso, della società... Interroghiamo i sindaci e tutti altri per capire come una società possa vivere senza manicomi. E parlandone arrivi a discutere anche di come sono state fatte le nostre città». C'è anche Marco Cavallo, alla festa di Imola. Le sue gesta sono narrate da Giuliano Scabia e Giuseppe Dall'Acqua. Marco Cavallo, equino di cartapesta, guidò la prima «fuga» dal manicomio di Trieste. Ora è qui a spargere il sale. Ma non ha finito il suo lavoro: altre persone - ex manicomi che magari hanno cambiato soltanto l'insegna - aspettano il suo arrivo.

Jenner Meletti

L'ARCICACCIA CON LE REGIONI IN DIFESA DELL'AUTONOMIA

Si è riunita a Roma la Presidenza nazionale dell'ARCI CACCIA per discutere l'iniziativa politica dell'Associazione dopo le decisioni del governo in materia di deroghe per contenere i danni arrecati all'Agricoltura da alcune specie chiaramente in soprannumero come passerì e storni. Al termine dei lavori il presidente Osvaldo Veneziano ha inviato la seguente lettera ai presidenti della varie Regioni.

«Illustre Presidente,
Le scriviamo per esprimere le tutte le preoccupazioni dell'ARCI CACCIA per gli assai significativi e purtroppo insistenti segnali controriformisti sul piano venatorio e, cosa ancor più grave, antiautonomista, sul piano politico, che un'area della maggioranza governativa (fuori del metaforo del Partito Verde) va esprimendo in questi ultimi tempi con rinnovato vigore fino al limite del ricatto politico. Ed è cosa davvero preoccupante che queste posizioni politiche trovino, sempre più spazio nelle scelte di gestione della cosa pubblica cui sono preposti il Ministro Ronchi e il suo Ministero, anche in aperta contraddizione con la legislazione che il Parlamento ha approvato.
Ci consenta, signor Presidente, di richiamare per un attimo alla Sua memoria due questioni: l'attribuzione alla Conferenza Stato-Regioni delle competenze del disciolto Comitato per le aree protette subito annullata dalla nomina di un superpool a Piazza Venezia e la «quattro giorni» sui Parchi organizzata dal «Ministero Verde» ove la presenza delle Regioni è parità di materia e le associazioni non «collaterali» al Ministero sono state addirittura escluse. In modo particolare è grave l'esclusione dei rappresentanti degli agricoltori che, con grandi sacrifici e poche risorse finanziarie, rappresentano il più importante presidio attivo sul territorio.
Ancora più emblematico dell'impostazione centralistica del Ministero dell'Ambiente è il comportamento che il Ministro Ronchi ha tenuto sulle «deroghe», previste dalle Direttive comunitarie, al fine di tutelare le colture agricole dai danni che vengono loro arrecati da specie scientificamente in soprannumero. Con l'inaccettabile metodo del ricatto politico è stata imposta nella riunione del Consiglio dei Ministri del 12 settembre una linea di autentica rapina di poteri verso le Regioni e verso il Ministero delle Politiche Agricole al punto da obbligare il

Ministro Pinto a distinguersi e reagire con voto contrario.
Infine si continua, manipolando l'informazione anche quella che viene da pubblici servizi come la Rai, attribuendo falsi contenuti all'opera delle Regioni, al fine di negare loro ogni potestà e responsabilità d'intervento reale.
È stata lanciata la falsa accusa che, attraverso le «deroghe» si vuole ripristinare la caccia al fringuello, alla peppola e ad altri piccolissimi uccelli. Chi lo ha mai chiesto? Quale Regione ha mai deliberato in questo senso? Nessuno ha mai posto questo problema e tanto meno noi.
Altra cosa è il problema del contenimento di specie quali lo storno e il passero che, contrariamente a quanto accade in Italia, sono specie cacciabili negli altri Paesi d'Europa e che occorre contenere non solo per evitare danni all'agricoltura con i riflessi dell'impresa agricola che è facile immaginare, ma anche ai monumenti ed ai cittadini (si pensi ai problemi che gli storni stanno creando a Roma).
È veramente preoccupante la logica di potere con la quale il Ministro dell'Ambiente ha organizzato l'acquisizione dello spazio politico che, coerentemente alle scelte di decentramento, il Ministro delle Politiche Agricole aveva lasciato alle Regioni.
Auspichiamo un suo impegno - dichiarandoci per quanto ci riguarda fin d'ora a disposizione - perché il primato torni alle Regioni, perché siano riconosciuti ruolo e competenze ai nuovi momenti di coordinamento (quali la Conferenza Stato-Regioni), perché si mettano Regioni, Province, Comuni nelle condizioni di operare nell'interesse generale del Paese e dei cittadini tutti, nel pieno rispetto del dettato costituzionale che attribuisce appunto alle Regioni un ruolo primario in materia.

Distinti saluti

Osvaldo Veneziano